

JULIUS EVOLA

IL SIGNIFICATO DELLE SS
ORDINI ED ELITES POLITICHE



In Italia delle "SS" germaniche si conoscono generalmente solo alcuni aspetti contingenti, che si legano alle tragiche vicende della seconda guerra mondiale e che non sono i più adatti a far penetrare il vero spirito di questa organizzazione, unica nel suo genere. Anche a prescindere dalla sinistra farsa di Norimberga, ove l'intera "SS" è stata bollata come "*associazione criminale*", gli stessi simpatizzanti fanno sopra tutto delle qualità che la "SS" ha mostrato come truppa scelta di combattimento, ignorando quasi il significato politico che essa ebbe nel terzo "Reich". Qualche cenno in proposito non sarà dunque privo di interesse, giacché con la "SS" si realizzò una esigenza, il cui significato va di là dai quadri del semplice hitlerismo.

L'origine delle "SS" risale ad un piccolo gruppo scelto (*Stabswache*) formatosi a protezione della persona di Hitler nel primo periodo della sua lotta. È nel 1932 che esse furono organizzate come un vero e proprio corpo, il cosiddetto "*corpo nero*" (*Schwarzkorps*) distinto dalle semplici "*camicie brune*" o "SA", corpo il quale al momento della conquista del potere contava già centomila uomini.

Il comando allora passò da J. Schreck a Heinrich Himmler, che ne restò il capo supremo, dipendente solo dal Führer. Per via della loro azione energica e decisiva sia contro il comunismo, sia all'interno del partito (specie nelle repressioni del 30 giugno 1934), le "SS" assunsero figura di "*guardia della rivoluzione nazionalsocialista*"; ad esse furono dati ampi poteri e un larghissimo margine di autonomia, il che permise ad Himmler di sviluppare un'azione sistematica selettiva e organizzativa. La sigla "SS", come molti sanno, deriva dalle iniziali di *Schutz-Staffeln*, che vuol dire più o meno "*staffette o squadre di protezione*". In realtà, le "SS" dovevano divenire la spina dorsale del terzo "Reich", l'"Ordine" del nazionalsocialismo, una specie di Stato nello Stato, se non pure al di sopra dello Stato.

Lo stesso Himmler indicò nei seguenti termini lo spirito e l'origine ideale della sua organizzazione. In tutti gli antichi Stati — egli dice — è sempre esistita una élite formata da uomini pronti a dar tutto per il loro principe, a difenderlo e proteggerlo, in ciò sentendo un particolare orgoglio ed onore. Tale fu la nobiltà ereditaria, la quale, già sostegno del puro principio della sovranità politica, nell'epoca dell'illuminismo, del liberalismo e del capitalismo decadde, non fu più all'altezza dei suoi antichi compiti.

Il problema oggi è di riprendere lo stesso principio e di trarne una applicazione adeguata al nuovo tipo di Stato.

Occorreva dar nuovamente forma a una élite che garantisse la stabilità e la continuità del nuovo ordine rivoluzionariamente affermatosi, che ne rafforzasse le strutture, che, in base ad una incondizionata fedeltà, fosse pronta a stroncare tutto ciò che lo minacciasse o avesse carattere di deviazionismo.

Tale è la genesi ideale della "SS". Himmler teneva molto ad ascrivere ad essa il carattere di un Ordine, con vari tratti che ricordano appunto gli antichi Ordini cavallereschi, compreso un carattere, in un certo modo, ereditario. Per venire a tanto, egli seguì i seguenti principi selettivi.

Anzitutto quello razziale. Si sa che per il razzismo moderno non tutti gli elementi etnici compresenti in una data nazione hanno lo stesso valore e la stessa dignità. Fra di essi, uno è quello centrale, che ha una funzione formatrice, tanto che il suo prevalere o decadere condiziona anche l'ascesa o il declino dell'intero popolo. Secondo l'ideologia tedesca, per la Germania questa "superrazza" corrisponderebbe al sangue e al tipo nordico. La prima cura degli organizzatori della "SS" fu, pertanto, che essa accogliesse uomini di origine "aria" ben certa (senza ascendenti nemmeno lontani ebraici o di razza di colore), i quali nei loro tratti somatici si avvicinasero particolarmente al puro tipo nordico.

Ciò, come criterio selettivo di primo grado. Date le mescolanze avvenute nel corso della storia di ogni popolo, è certo impossibile che il fisico corrisponda esattamente al morale; così se le qualità morali di tipo "nordico" è più probabile ritrovarle in un uomo fisicamente nordico che non in quello con tratti di altre razze, pure si impongono ulteriori considerazioni. Pertanto, gli aspiranti alla "SS" oltre ad essere in ordine quanto al tipo somatico, avevan da superare delle prove, in cui le qualità interne ascritte al sangue dell'uomo nordico fossero tenute a manifestarsi. Si trattava, per così dire, di prove di carico: l'aspirante veniva messo non di rado in situazioni speciali, nelle quali egli non poteva non mostrare quel che era il suo vero carattere.

A tale riguardo, come primo requisito da dimostrare valeva appunto la fedeltà. Lo stesso Himmler, in occasione dei fatti del 30 giugno 1934, aveva dato alla "SS" come parola d'ordine: «Uomo della SS, il tuo onore è la tua fedeltà», con evidente relazione con una massima dell'antico codice sassone: «Tutto può essere perdonato, eccetto il tradimento». La fedeltà qui viene intesa in senso lato: si tratta della fedeltà rispetto al Capo e alla causa, ma altresì rispetto alla razza e a dei principi fondamentali della condotta, come già fu di norma nell'antica Cavalleria.

È ancora Himmler che scrisse, a tale riguardo, le seguenti parole, che poco confortano l'immagine distorta e sinistra che alcuni hanno della "SS" in genere: *«Si pecca contro la fedeltà e l'onore non solo quando si lede il proprio onore o quella di un'altra SS, ma anche e sopra tutto quando non si rispetta l'onore di altri, quando si scherniscono cose ad altri sacre, o quando non si interviene virilmente in favore di chi è assente, di chi è debole, di chi è indifeso»*.

Come base per la formazione dell'uomo della "SS", dopo la fedeltà, veniva l'obbedienza, che doveva essere piena ed incondizionata, non meno che nei più severi Ordini monastici. Fu detto che quando l'ufficiale prussiano giurava sulla sua bandiera, egli non apparteneva più a sé stesso. Tale tradizione federiciana era stata ripresa dalla "SS". In nome del Capo e della Idea, l'uomo della "SS" doveva esser pronto a tutto, *«anche a sacrificare il proprio orgoglio, gli onori esteriori, e tutto ciò che personalmente ci può essere caro e prezioso»*. Doveva potersi frenare quando tutto lo avrebbe spinto ad agire, così come doveva poter agire, senza esitare, anche nei casi in cui a ciò avesse sentito i più forti ostacoli interni.

Questo requisito dell'obbedienza assoluta Himmler lo considerava, fra l'altro, come un correttivo per l'accentuato senso dell'io e della libertà come l'uomo nordico ha in proprio, e che spesso in lui ha agito in senso negativo. È chiaro tuttavia che da ciò può procedere una certa linea di inesorabilità, la quale è forse fra le cause che, in determinate circostanze obbligate, han fatto apparire l'agire della "SS" sotto una luce non del tutto favorevole.

Altre qualità richieste all'uomo della "SS" erano la leale schiettezza, il dominio di sé (specie quanto ad espressione visibile dei sentimenti e ai gesti), la capacità di attenersi inflessibilmente a ciò che si sia deciso o che si sia promesso. A tale riguardo, non si mancava eventualmente di metter alla prova l'aspirante. Ad esempio, se si sapeva che egli indulgeva all'alcool o al fumo, gli si chiedeva di rinunciare, per un tempo più o meno lungo, a tale abitudine, esigendo la sua parola d'onore. Se non la dava, era espulso; ma se, avendola data, la tradiva, *«non gli restava più che la pistola»*, cioè che ammazzarsi (espressione testuale di Himmler).

Un altro caso.

Si è accennato che la "SS" tendeva a svilupparsi come un corpo od Ordine ereditario, come un *Sippenorden*. Risultato di una selezione somatica e morale, si voleva che le sue qualità di élite nordica si trasmettessero in una adeguata discendenza.

Da ciò derivava una ulteriore prova di carico per l'uomo della "SS". Egli non era libero di sposare chi voleva. Egli doveva subordinare il fatto personale, sentimentale o sessuale, ad un interesse d'ordine già superindividuale, portando la propria scelta solo su donne che presentassero sufficiente garanzia per una discendenza non degenerare o alterata. Per il che esisteva, nella "SS", un apposito ufficio. Se l'uomo della "SS" non sapeva o non voleva impegnarsi in tal senso, veniva parimenti espulso.

Il periodo di prova durava in genere un anno e mezzo, essendo naturalmente compreso anche l'addestramento militare. Poi, mediante giuramento solenne e consegna del "*pugnale d'onore della SS*", si veniva aggregati al corpo.

Una legge del 1936 disponeva che ogni capo della "SS" garantisse, sotto la sua responsabilità:

- 1) che nessun aspirante fosse accettato quando mancassero i requisiti indicati, si trattasse anche di un suo figlio o parente;
- 2) che ogni anno un quarto dei nuovi elementi non provenisse da famiglie di "SS".

Con la seconda disposizione si voleva prevenire il cristallizzarsi della élite in un gruppo artificialmente chiuso, che potesse lasciar cadere fuori di sé elementi qualificati. Si teneva cioè conto delle leggi studiate dal Pareto, a che una «*circolazione delle élites garantisca, oltre che la continuità, la vitalità e la freschezza del nucleo centrale*».

Una curiosa definizione (dovuta all'Heydrich) della "SS" è quella di «*truppa di rottura nel dominio della visione del mondo*» (*weltanschauliche Stosstrupp*). Per il lato negativo, si trattava dell'attacco contro la visione della vita avente per espressione precipua il marxismo e il bolscevismo, «*antitesi di tutti i valori dell'uomo ario e nordico*»; mentre, per il lato positivo, ciò aveva riferimento a un modo di "*ritorno alle origini*" che fu tratto caratteristico per la "SS". La "SS", infatti, intese rievocare le tradizioni nordiche primordiali, precristiane, nei loro simboli, nella loro metafisica, nella loro visione della vita; e per gli studi al riguardo fu incaricata una speciale sezione culturale, detta *Ahnenerbe*. Tale "dimensione" fu caratteristica per la "SS". Già la sigla con le due esse, stilizzata in un doppio segno a zig-zag, fu identificata con le cosiddette "*rune della vittoria*", antico segno nordico il quale, con allusione alla folgore, aveva simboleggiato un potere magico, una forza dall'alto. E questo fu appunto il ben noto segno portato dagli stendardi e dalle uniformi del "*corpo nero*".

Invero, l'interesse che nelle alte gerarchie della "SS" (a partire da Himmler) si ebbe per il mondo dei simboli e delle tradizioni primordiali, fu spiccato. Si può accennare che Himmler favorì gli studi di H. Wirth (*nota 1*), noto ricercatore nel dominio dei simboli e dei miti, e che J. Evola fu ripetutamente invitato a parlare su tali argomenti, in ambienti di capi della "SS", trovando una preparazione e un interessamento maggiori di quelli che incontrò nell'Italia fascista, dove, a parte una mera vernice, si continuò con le routines di una intellettualità di tipo deterioro e tendenzialmente "neutro", borghese o antifascista (*nota 2*).

L'articolazione della "SS" è più o meno nota.

Vi era la "polizia segreta di Stato" (*Gestapo*) come un organismo di controllo politico sopraordinato a qualsiasi autorità o persona particolare; in un aspetto speciale, essa aveva figura di SD (iniziali di "servizio di sicurezza").

Vi erano inoltre le formazioni della "Testa di morto" e, infine, le *Waffen SS*, formazioni puramente militari, divisioni scelte che seppero imporre l'ammirazione agli stessi avversari.

Ma, nel complesso e riferendoci al periodo prebellico, il carattere fondamentale della "SS" fu quello di un "Ordine", di una nuova nobiltà politica razzialmente, moralmente e — nell'accennato settore della "visione del mondo" — anche spiritualmente selezionata, che ambiva a costituire la spina dorsale del nuovo Stato antimarxista e antidemocratico, controllandolo e sorreggendolo con una specie di tessuto capillare: poiché uomini della "SS" erano disseminati in ogni dominio, nella diplomazia, nella burocrazia, nelle università, nell'industria, la qualifica valendo non di rado come una specie di investitura, spesso onoraria e segreta, conferita a persone che si ritenevano degne di essere aggregate al nucleo centrale, fedele custode dell'idea.

L'*Ordensstaatsgedanke*, cioè l'ideale di uno Stato retto non da un "partito" e ancor meno da politicanti democratici o dagli esponenti marxisti del lavoro, ma da un "Ordine", stava dunque alla base della "SS", facendo di essa un tentativo audace, il cui significato, a parer nostro, non è limitato all'ultima storia tedesca e ai quadri dell'hitlerismo.

Julius Evola

Nota 1

Su Herman Wirth, cfr. Ricerche moderne sulla tradizione nordico-atlantica; J. Evola, Aspetti del movimento culturale della Germania contemporanea, in I saggi della "Nuova Antologia", Padova, 1982, pp. 18-24, nonché i Cenni biobibliografici, a cura di M. Eemans e R. del Ponte, in Arthos, XII-XIII, 27-28 (1983-1984), pp. 43-45.

Nota 2

Sui rapporti fra Evola e l'ambiente delle "SS", vedi ora sopra tutto, a cura della "Fondazione J. Evola", il Quaderno n. 33 dedicato a Julius Evola nei rapporti delle SS, Roma, 2000, nonché il "dossier" dedicato a Weisthor-Wiligut, in Arthos, n.s., IV, 7-8 (2000), pp. 241-265.